

Nonostante sia arrivata, nella giornata di venerdì, l'[autorizzazione](#) da parte del governo britannico all'extradizione negli Stati Uniti di Julian Assange, **la lotta del fondatore di WikiLeaks non è affatto finita**. La moglie di Assange, Stella Morris, ha infatti prontamente [fatto sapere](#) che il via libera all'extradizione del giornalista rappresenta solo l'inizio di una nuova battaglia legale. «**Il prossimo appello sarà davanti all'Alta Corte**» di Londra, ha affermato a tal proposito la donna, sottolineando che Assange «non ha commesso alcun reato e non è un criminale».

L'appello, che deve essere presentato entro 14 giorni dal momento dell'autorizzazione all'extradizione, **dovrebbe contenere nuove informazioni che precedentemente il team legale di Assange non è stato in grado di portare in tribunale**. A renderlo noto è stato il fratello di Assange, Gabriel Shipton, che in un'[intervista](#) rilasciata all'agenzia di stampa *Reuters* ha affermato che l'appello comprenderà «informazioni su come sono stati spiati gli avvocati di Julian e come sono stati organizzati complotti per rapirlo ed ucciderlo dalla CIA». Inoltre lo stesso Shipton, come [riportato](#) dalla *Bbc*, ha altresì dichiarato che porterà il ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo nel caso in cui quello che verrà presentato presso l'Alta Corte non dovesse avere successo.

Oltre a tutto ciò, i sostenitori di Assange sembrano essere pronti a mobilitarsi in favore del giornalista. Sempre la moglie, Stella Morris, ha infatti affermato: «Combatteremo più forte e grideremo di più nelle strade, ci organizzeremo e faremo conoscere a tutti la storia di Julian». Quest'ultimo ha tra l'altro pubblicato prove relative al fatto che «il Paese che cerca di estradarlo ha commesso crimini di guerra insabbiandoli» ed ha «torturato e corrotto funzionari stranieri», ha aggiunto la donna, sottolineando che adesso «**la loro vendetta consiste nel cercare di farlo sparire** nei recessi più oscuri del loro sistema carcerario per il resto della sua vita». Del resto, come è noto Assange rischia una condanna a 175 anni di carcere in una prigione di massima sicurezza proprio per aver contribuito a diffondere documenti riservati contenenti informazioni sui crimini di guerra commessi dalla forze armate americane in Iraq e in Afghanistan.

Nonostante ciò, però, la vicenda è finora stata caratterizzata dal silenzio dei governi nazionali, che generalmente non si sono opposti all'extradizione ed anzi in alcuni casi hanno anche [impedito](#) di aiutare il giornalista. Alcune eccezioni, però, ci sono: Jean-Luc Mélenchon - leader dell'alleanza di Sinistra Nupe che oggi in Francia sfida Macron e la sua coalizione Ensemble! in occasione del secondo turno delle legislative - ha infatti [affermato](#) che **nel caso in cui dovesse diventare primo ministro concederebbe la «naturalizzazione francese» ad Assange**. Nel frattempo la vicenda prosegue, con l'extradizione del giornalista che, a quanto pare, non può ancora essere data per scontato.

La battaglia di Julian Assange non è ancora finita

[di Raffaele De Luca]